

Emanuele Edallo

Professore a contratto in Storia contemporanea
Università degli Studi di Milano

L'applicazione delle leggi antiebraiche alla Regia Università di Milano

I docenti espulsi

“Nel personale accademico avvengono in quest’anno notevoli variazioni: non di tutte può essere dato conto in questo Rapporto, giacché per motivi contingenti non s’è potuto ancora provvedere con disposizioni definitive a diverse cattedre vacanti. Recenti disposizioni superiori d’ordine razzista hanno esonerato dal compito didattico nove professori di ruolo ed un professore incaricato stabile della nostra Università: ce ne separiamo con rispetto per l’opera da essi spiegata in servizio della scienza”¹.

Con queste parole, pronunciate il 13 novembre 1938 in occasione dell’inaugurazione dell’anno accademico 1938-39, il Rettore Alberto Pepere annunciava l’allontanamento per motivi razzisti dei professori di ruolo ebrei dalla Regia Università di Milano.²

Si trattò, in quella sede, dell’unico riferimento alla legislazione razzista; non venne fatto alcun nome e nulla venne detto a proposito degli assistenti, degli aiuti e dei liberi docenti che subirono la medesima sorte. Qualche considerazione in più venne espressa, in quei giorni, nei singoli Consigli di Facoltà, come in quello di Giurisprudenza, nel quale il Preside

1 *Relazione del Rettore prof. Alberto Pepere*, in R. Università degli Studi di Milano, *Annuario anno accademico 1938-39-XVII*, p. 9.

2 Per quanto riguarda i primi e più significativi contributi di carattere generale in merito all’applicazione della legislazione antiebraica nelle università italiane, cfr. A. Ventura (a cura di), *L’università dalle leggi razziali alla resistenza. Atti della giornata dell’Università italiana nel 50° Anniversario della Liberazione*, Padova, Cleup, 1996; Id., “La persecuzione fascista contro gli ebrei nell’Università italiana”, *Rivista storica italiana*, 1997, vol. 109, n. 1, pp. 121-197; M. Sarfatti, “La scuola, gli ebrei e l’arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai”, in D. Bonetti [et al.] (a cura di), *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, Milano, Liceo classico statale G. Carducci, 1996, pp. 37-66; Id., “L’espulsione degli ebrei dall’università italiana”, *Italia contemporanea*, dicembre 1997-marzo 1998, vol. 209-210, pp. 253-257; R. Finzi, *L’università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 2003 (prima ed. 1997); R. Maiocchi, *Scienza italiana e razzismo fascista*, Scandicci, La Nuova Italia, 1999; G. Turi, “Uomo nuovo, di razza italiana”, in Id., *Lo stato educatore. Politica e intellettuali nell’Italia fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2002, pp. 121-146; A. Capristo, “Il Decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie”, *La Rassegna Mensile di Israel*, Maggio-Agosto 2007, vol. 73, n. 2, pp. 131-167; V. Galimi, G. Procacci (a cura di), “*Per la difesa della razza*”. *L’applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, Milano, Unicopli, 2009. Per un’analisi della storiografia sul tema cfr. T. Dell’Era, “La storiografia sull’università italiana e la persecuzione antiebraica”, *Qualestoria*, 2004, vol. 32, n. 2, pp. 117-129.

professor Giuseppe Menotti De Francesco (che avrebbe poi ricoperto la carica di Rettore durante gli anni della R.S.I. e ancora tra il 1948 e il 1960), pur ribadendo “che i provvedimenti di carattere eminentemente politico disposti di recente per la questione della razza debbano essere riguardati con disciplinato spirito fascista”, riteneva di “soddisfare ad un sentimento di amicizia e di considerazione della lunga opera prestata dai colleghi Giorgio Mortara e Mario Falco a vantaggio di questa Università, il mandare ad essi un saluto cordiale nel momento in cui si separano da noi”³. E ancora, il professor Castiglioni, Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, durante la seduta del 14 ottobre 1938, volle ricordare i colleghi (Benvenuto Terracini, Paolo D’Ancona e Mario Attilio Levi), “dalle recenti disposizioni di legge definitivamente eliminati dall’insegnamento, i quali lasciano per la esemplare attività di Maestri, per l’alto valore scientifico, per la dignità di vita, memoria non labile nella scuola e tra i colleghi”⁴.

Come nel discorso inaugurale del Rettore Pepere, è interessante notare che anche qui nessun riferimento venne fatto in merito agli studenti, per i quali è, in effetti, molto difficile fornire dei dati verosimili, dal momento che agli studenti ebrei italiani e stranieri – ad eccezione di quelli tedeschi - iscritti già dall’anno accademico 1937-38 che non fossero fuori corso, era consentito proseguire gli studi. Ciò rende essenzialmente impossibile, in mancanza di documentazione che fornisca dei dati e delle informazioni in merito, ricostruirne la reale entità. Non disponendo la legge a loro danno, essi continuarono il loro percorso confusi all’interno della comunità studentesca universitaria, concludendo il proprio percorso di studi o allontanandosene gradualmente “per stillicidio” – per usare le parole di Elisa Signori⁵. Per quanto concerne la Regia Università di Milano, l’unico dato ad oggi rinvenuto in merito alla presenza di studenti ebrei italiani quantifica in 96 gli iscritti all’anno accademico 1937-38 “in prevalenza – si legge nel verbale della seduta del Consiglio di amministrazione del 5 ottobre 1938 - della Facoltà di Medicina e Chirurgia, che però già si sono ridotti a 61, essendosi alcuni laureati ed altri congedati.”⁶

3 Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, Organi di governo, Consigli di Facoltà, *Verbali Facoltà di Giurisprudenza* dal 9-7-1938 al 12-3-1946.

4 Ivi, *Verbali Facoltà di Lettere e Filosofia* dal 1924 al 1943.

5 E. Signori, “Contro gli studenti. La persecuzione antiebraica negli atenei italiani e le comunità studentesche”, in V. Galimi, G. Procacci (a cura di), “*Per la difesa della razza*”. *L’applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, cit., p. 175.

6 Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, Organi di governo, Consigli di Facoltà, *Verbali del Consiglio di Amministrazione*, 5 ottobre 1938.

Più esauriente è, invece, la questione degli studenti ebrei stranieri; dalle carte d'archivio è emerso che, a fine gennaio 1938 ve ne erano 70. Di questi, 4 erano iscritti a Giurisprudenza, 4 a Lettere, ben 58 a Medicina, 3 a Scienze 1 a Medicina veterinaria e nessuno ad Agraria; 56 erano uomini e 14 donne.⁷

Per quanto riguarda il corpo docente, il 29 settembre l'Università aveva inoltrato al Ministero 835 schede per il censimento del personale di razza ebraica, a cui era stato allegato un prospetto riassuntivo indicante tutti coloro che avessero almeno un genitore ebreo⁸.

Il 14 ottobre 1938 il Ministero dell'Educazione Nazionale comunicò al Rettore i nominativi dei docenti, figli di entrambi i genitori ebrei, che, nel rispetto delle norme stabilite nel R.D.L. del 5 settembre 1938, avrebbero dovuto essere sospesi a partire dal 16 ottobre. Il ministro si sarebbe riservato di integrare l'elenco con altri nomi eventualmente emersi da una più attenta ricerca, cosa che avvenne anche nell'ateneo milanese, in particolare per il personale di nomina rettorale.⁹

Nel complesso, il decreto colpì 38 persone appartenenti al corpo docente su un totale di 650, pari al 5,84%.¹⁰

7 Comunicazione del Rettore Peperè al Ministero dell'Educazione Nazionale, 25 gennaio 1938; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, serie 7. Carteggio articolato sul titolare, busta Studenti e Laureati. Pratica generale.

8 Circolare n. 12336 del 9 agosto 1938 dal Ministero dell'Educazione Nazionale, Gabinetto, a tutte le autorità dipendenti, oggetto: censimento del personale di razza ebraica; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, serie 7. Carteggio articolato sul titolare, b. 234, fasc. *Razza*, sottofasc. “Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica - Razza”. Veniva fornita l'indicazione di distribuire le schede a tutto il personale, di ruolo e non, che a qualsiasi titolo prestasse servizio presso l'Università, compresi i liberi docenti, invitando tutti a riempirle e a firmarle. Le schede, distinte per le varie categorie del personale, avrebbero poi dovuto essere inviate al Ministero con sollecitudine e non oltre la fine di settembre; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, serie 7. Carteggio articolato sul titolare, b. 234, fasc. *Razza*, sottofasc. “Personale di razza ebraica. Disposizioni generali”. Nonostante il “congruo numero di schede” trasmesse (850), il 29 agosto venne fatta richiesta per averne altre 200; telegramma del Prorettore Cazzaniga al Ministero dell'Educazione Nazionale, DGIS, in data 29 agosto 1938; ivi.

9 Comunicazione del Ministero dell'Educazione Nazionale, Direzione generale dell'Istruzione superiore al Rettore della Regia Università di Milano in data 14 ottobre 1938; oggetto: sospensione del personale; ivi. Il 21 ottobre Peperè comunicò la sospensione dal servizio ai nove professori ordinari; ivi.

10 Si tratta di una percentuale inferiore rispetto ad altri atenei (Firenze 6,5%, 39 su 621, Bologna 8,37%, 53 su 633 e Padova 9,2%, 49 su 528. Per Pisa, Firenze, e Bologna si faccia riferimento agli studi di Pelini e Pavan, Cavarocchi, Salustri, in V. Galimi, G. Procacci (a cura di), “*Per la difesa della razza*”. *L'applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, cit. Per Padova cfr. Ventura, “La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'Università italiana”, cit. A Torino gli esclusi per motivi razziali furono 56, cfr. L. Rinaldelli, “In nome della razza. L'effetto delle leggi del 1938 sull'ambiente matematico torinese”, *Quaderni di storia dell'Università di Torino*, 1997-1998, n. 2-3, p. 151. A Roma La Sapienza

I professori di ruolo ordinari e straordinari erano dieci: Giorgio Mortara (Statistica), Mario Falco (Diritto ecclesiastico), Mario Donati (Clinica chirurgica generale e Terapia chirurgica), Carlo Foà (Fisiologia umana), Paolo D’Ancona (Storia dell’Arte medioevale e moderna), Aron Benvenuto Terracini (Glottologia), Mario Attilio Levi (Storia romana), Guido Ascoli (Analisi matematica infinitesimale), Alberto Ascoli (Patologia generale e Anatomia patologica), Felice Supino (incaricato stabile di Zoologia).

Dunque, furono espulsi 10 professori di ruolo su 77, pari al 12,98%, una percentuale decisamente più alta della media nazionale attestantesi sul 7% e tra le massime sinora note.¹¹ Dei 96 professori di ruolo ordinari e straordinari espulsi dalle università italiane, poco più di un decimo proveniva dall’ateneo milanese.

Su 110 professori incaricati, ne vennero colpiti 4 (pari al 3,7 %): Bruno Finzi-Contini (Disegno), Goffredo Arnoldo Reichenberger (lettore di Tedesco), Bruno Schreiber (Genetica), Luigi Szegoe (Chimica analitica quantitativa e industriale). Gli aiuti e assistenti furono 6 su 85 (il 7%): Massimo Calabresi (Clinica medica generale), Paolo Levi (Patologia speciale medica), Gina Luzzatto (Botanica), Giorgio Ara (Chimica biologica), Giuliana Fiorentino (Storia della Lingua italiana), Willy Schwarz (assistente incaricato presso la cattedra di Clinica pediatrica).

I liberi docenti furono 18 su 378 (il 4,7 %): Mario Artom (Patologia speciale medica dimostrativa), Ruggero Ascoli (Clinica delle malattie delle vie urinarie), Arturo Sergio Beer (Bachicoltura e tecnologia serica), Moise Besso (Oftalmoiatria e Clinica oculistica), Ada Bolaffi (Chimica biologica), Aldo Fiorentini (Clinica ortopedica), Benedetto Formiggini (Clinica chirurgica e Medicina operatoria), Italo Levi (Clinica dermosifilopatica), Marcello Lusena (Clinica medica), Fabio Luzzatto (Diritto civile), Guido Manni (Patologia speciale medica), Achille Norsa (Storia delle dottrine politiche), Gino Norsa (Patologia speciale medica), Mafalda Pavia (Clinica Pediatrica), Ezio_Polacco (Clinica Chirurgica), Piero

furono 82, cfr. T. Dell’Era, “L’Università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Sabato Visco”, in M. Caffiero (a cura di), *Le radici storiche dell’antisemitismo*, Roma, Viella, 2009, pp. 191-192.

¹¹ Il dato più significativo riguarda la piccola Università di Trieste, dove la percentuale dei professori di ruolo espulsi fu del 30,76% (4 su 13); cfr. A. Vinci, “L’Università di Trieste e le leggi razziali”, in V. Galimi, G. Procacci (a cura di), *“Per la difesa della razza”. L’applicazione delle leggi antiebraiche nelle università italiane*, cit., p. 79. A Bologna fu del 12,79% (11 su 86); S. Salustri, “Esclusioni e reintegrazioni. Docenti ebrei e ateneo bolognese”, in D. Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell’università del dopoguerra*, Bologna, Clueb, 2004, p. 114-115; A Pavia la percentuale fu del 9,09% (5 su 55), cfr. E. Signori, *Minerva a Pavia. L’ateneo e la città tra guerre e fascismo*, Milano, Cisalpino, 2002, p. 40.

Sacerdoti (Diritto sindacale e corporativo), Giorgio Segré (Clinica Dermosifilopatica), Mario Segre (Epigrafia e antichità greche).

Ad essi vanno aggiunti 2 avventizi Giuseppe Monselice (Chimica industriale) ed Elena Unger (Biologia e Zoologia generale), portando a 40 il numero totale

Il 50% dei docenti sospesi (19 su 38) apparteneva alla Facoltà di Medicina e Chirurgia; il 18% (7 unità) alla Facoltà di Lettere e Filosofia; il 10,5% alla Facoltà di Giurisprudenza e alla Facoltà di Agraria (4a testa); l'8% (3) alla Facoltà di Scienze; il 2,6% (1) alla Facoltà di Medicina veterinaria. Da questi dati si può notare una decisa preponderanza degli insegnamenti scientifici (27) rispetto a quelli umanistici (11).

Se si estende l'analisi alle singole facoltà, emerge che da Giurisprudenza venne allontanato l'8% del personale (pari a 4 su 50 tra professori di ruolo, incaricati, liberi docenti, aiuti e assistenti); a Lettere e Filosofia il 12,5% (7 su 57); a Medicina e Chirurgia il 5% (19 su 372); a Scienze il 3,5 (3 su 84); ad Agraria l'8% (4 su 50); a Medicina veterinaria il 2,7% (1 su 37). Da questi dati si può notare che, se numericamente l'elemento di maggior rilievo riguardò i 19 espulsi da Medicina e Chirurgia, analizzando le percentuali emerge come l'impatto della legislazione antiebraica fu maggiore nella Facoltà di Lettere e Filosofia.

Come precedentemente sottolineato, il Ministero si sarebbe riservato di effettuare ulteriori indagini; tale lavoro di approfondimento si protrasse fino ai primi mesi dell'anno successivo, anche a causa delle novità introdotte nella definizione giuridica di ebreo con il R.D.L. del 17 novembre 1938 n. 1728.¹²

I casi più complessi riguardarono la posizione dei figli di matrimonio misto, che spesso richiesero un iter molto lungo. Un esempio interessante fu quello riguardante Bruno Finzi Contini, professore incaricato di Disegno e libero docente in Fisica tecnica.¹³ Ritenuto

12 Con la circolare ministeriale datata 11 gennaio 1939, il Ministero dell'Educazione Nazionale chiariva alcuni quesiti in merito all'appartenenza alla razza ebraica, chiedendo di rivedere attentamente le schede razziali del personale, in base ai criteri specificati, e adottando i necessari provvedimenti; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, serie 7. Carteggio articolato sul titolare, b. 234, fasc. *Razza*, sottofasc. “Dati statistici del personale.

13 Le sollecitazioni, da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale, riguardanti Bruno Finzi Contini giunsero in data 17 ottobre 1938 (per quanto riguardava la nazionalità della madre) e il 28 marzo 1939 (per il padre); in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, serie 7. Carteggio articolato sul titolare, b. 234, fasc. *Razza*, sottofasc. “Dati statistici del personale. Censimento del personale di razza ebraica”, sotto-sottofasc. “Nazionalità”; sottofasc. “Personale di razza ebraica. Disposizioni generali”, sotto-sottofasc. “Personale di razza ebraica”.

ebreo, in quanto figlio di madre ebrea e padre discendente da matrimonio misto, Finzi Contini venne sospeso ad ottobre e, dopo aver fatto domanda di accertamento della razza, il 26 ottobre 1939 il Ministero dell’Educazione Nazionale comunicò al Rettore la revoca del provvedimento, permettendogli, così, di ottenere nuovamente il suo posto in Università; tuttavia, in seguito ad ulteriori indagini, il 6 febbraio 1941 il Ministero dell’Interno accertò la sua definitiva appartenenza alla “razza ebraica”, sospendendolo nuovamente dall’insegnamento, dichiarandolo decaduto dalla libera docenza¹⁴. La vicenda di Finzi Contini riassume in maniera esemplare la complessità della situazione.

Chi erano questi docenti?

Dalla documentazione analizzata emergono figure illustri di studiosi, alcuni di fama internazionale, consapevoli del loro ruolo all’interno della cultura italiana del tempo e dediti a mettere a disposizione della causa fascista il proprio sapere.

Si trattava di alcuni tra i professori più illustri dell’Ateneo, che ricoprivano importanti cariche all’interno dell’organizzazione universitaria milanese come Alberto Ascoli (membro del Consiglio di Amministrazione) e Mario Donati (Presidente della Facoltà di Medicina e Chirurgia e, dunque, membro del Senato accademico). Vi era chi aveva collaborato con il Governo, come Mario Falco, responsabile scientifico della Commissione che elaborò la normativa per il riassetto delle comunità israelitiche nel 1931. Alcuni erano conosciuti e stimati a livello internazionale, come lo stesso Donati, Giorgio Mortara e Carlo Foà, che avevano ricevuto onorificenze da parte del regime per i risultati dell’attività scientifica e per

¹⁴ Sin dalla compilazione della scheda razziale, Finzi Contini sottolineò che il padre era figlio di madre ariana e cattolica. Ciò venne sottolineato anche nella lettera inviata il 7 settembre 1938 al Rettore, in accompagnamento alla scheda razziale, nella quale egli specificò di non essere stato aggregato alla nascita alla religione ebraica e di essere stato iscritto d’ufficio alla Comunità israelitica dopo il Concordato; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, serie 7. Carteggio articolato sul titolare, b. 234, fasc. *Razza*, sottofasc. “Personale di razza ebraica. Disposizioni generali”. La comunicazione della definitiva decadenza dall’abilitazione alla libera docenza giunse dal Ministero dell’Educazione Nazionale il 5 marzo 1941; nel documento si sottolineava che “Il Ministero dell’Interno, con nota n°4472, del 6 febbraio scorso, ha comunicato che, su conforme parere della Commissione costituita ai sensi dell’art. 26 del R.D.L. 17 novembre 1938-XVII, n. 1728, il libero docente Dott. Bruno Finzi Contini è stato riconosciuto appartenente alla razza ebraica. In base a tale comunicazione, con D.M. del 23 febbraio u. s. è stata disposta, nei riguardi dell’interessato, la decadenza dall’abilitazione alla libera docenza conferitagli in Fisica tecnica ed è stato revocato il D.M. 24 ottobre 1939-XVII, col quale il Dott. Finzi Contini fu reintegrato nell’abilitazione anzidetta, perché ritenuto di razza non ebraica”; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Finzi Contini Bruno*.

l'impegno profuso nel mantenere alto il nome dell'Italia nel mondo. Lo stesso fu per Alberto Ascoli, noto per i suoi fondamentali studi sulla tubercolosi bovina. Altri rappresentavano l'élite di alcune discipline, come Paolo D'Ancona, tra i più importanti storici dell'arte in Italia in quel periodo, responsabile del recupero dei beni artistici italiani presso la Commissione d'Armistizio creata a Vienna alla fine della Prima guerra mondiale. E come non ricordare una figura come quella di Fabio Luzzatto, libero docente di Diritto civile, uno dei dodici professori che si rifiutarono di prestare giuramento al regime fascista e per questo già sospeso dall'insegnamento a partire dal 1931, ma evidentemente ancora iscritto nei ruoli dell'università.¹⁵ Molti di essi erano membri di accademie, istituti e associazioni di scienze, lettere ed arti, da cui furono esclusi.¹⁶ I loro nomi furono inseriti nell'elenco degli autori non graditi al regime fascista e in quello degli autori scolastici vietati¹⁷.

Interessante è anche l'analisi dei diversi percorsi di adesione al regime, vi fu chi poteva vantare un'adesione precoce al fascismo, come il trentaseienne Mario Attilio Levi, che aveva partecipato alla Marcia su Roma, o come Mario Donati, iscritto al Partito fin dal 1924, che nell'autunno dello stesso anno – si legge nei documenti dalla Prefettura - “quando nei ceti cosiddetti intellettuali, si tentò di negare al Fascismo qualsiasi contenuto di pensiero e si affermava la incompatibilità tra Fascismo ed intellettuali, il prof. Donati firmò a Padova il noto manifesto Gentile e nel marzo del 1925 partecipò al convegno Fascista di Cultura di Bologna, affermando la piena e stretta collaborazione fra Fascismo e Cultura”¹⁸. Oppure, vi era chi aveva ricoperto ruoli importanti nell'organizzazione fascista, come Carlo Foà, fascista della prima ora e fiduciario della sezione professori universitari dell'Associazione fascista della scuola; ma vi fu anche chi, con prudenza, scelse

15 Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio Storico, Archivio Proprio, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, b. Epurazione del personale, fasc. prof. *Luzzatto Fabio*. In merito ai professori che si rifiutarono di giurare, cfr. G. Boatti, *Preferirei di no. Le storie dei dodici professori che si opposero a Mussolini*, Torino, Einaudi, 2001; H. Goetz, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

16 Il R.D.L. 5 settembre 1938, n. 1390 (art. 4) stabiliva la cessazione dei membri di “razza ebraica” da queste istituzioni a partire dal 16 ottobre 1938, associando, dunque, esplicitamente le accademie e le società scientifiche e letterarie alle istituzioni scolastiche e universitarie nell'estromettere in modo definitivo tutti i propri membri ebrei, sia attraverso l'espulsione di chi già ne faceva parte, sia vietandone l'ammissione in futuro; cfr. A. Capristo, *L'espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, Torino, Zamorani, 2000.

17 Per quanto riguarda la censura fascista nei riguardi dell'editoria e degli autori ebrei cfr. G. Fabre, *L'elenco*, Torino, Zamorani, 1998.

18 In Archivio di Stato di Milano, (ASMi), fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Fascicoli personali ebrei, busta 12, fasc. *Donati Mario*.

criticamente di non allinearsi alle posizioni fasciste, come fece Mario Falco; ci fu chi decise, pur avendo giurato, di non iscriversi mai al P.N.F., come fece Guido Ascoli, o chi di non giurare, come nel caso del già citato Luzzatto.¹⁹

Altrettanto interessante è il rapporto che tali docenti ebbero con l’ebraismo, caratterizzato da una gamma variegata di posizioni: se alcuni vissero con pienezza la propria identità religiosa, come i già citati Falco o Terracini (uno dei fondatori del gruppo sionistico di Torino), non mancarono voci molto critiche, ad esempio nei confronti delle posizioni filo sioniste dell’ebraismo italiano, come fecero Carlo Foà e Mario Attilio Levi. Vi fu anche chi rifiutò ogni religione costituita, come Giorgio Mortara, e chi invece decise di abiurare, come Mario Donati, che nel luglio del 1937, “contrario alle sette e alle conventicole giudaiche” – come si legge nelle carte prefettizie - rinunciò a far parte di qualsiasi comunità israelitica, ricevendo il battesimo nel gennaio 1938.²⁰

Nel complesso, la legislazione razzista li colse impreparati e incapaci forse di comprenderne da subito le conseguenze, certi di far parte di una élite, in alcuni casi decisamente inserita nelle gerarchie fasciste, da cui nessuno avrebbe pensato di venire allontanato.

La *Dichiarazione sulla Razza* del Gran Consiglio del 6 ottobre 1938, pur sancendo l’esclusione dall’insegnamento, ammise, come già accennato, per chi fosse stato discriminato la possibilità di venire impiegati nel settore amministrativo, mantenendo, così, il posto di ruolo, ma non la funzione.²¹ Ciò infuse in molti docenti la temporanea speranza di poter, in qualche modo, rimanere all’interno del mondo scientifico-culturale italiano. Fu lo stesso Rettore, su indicazione ministeriale, ad invitare i professori ordinari a sottoporli delle proposte di riassegnazione. La loro lettura è molto interessante, in quanto non si trattò solamente di mere richieste di riassegnazione, bensì di veri e propri resoconti di vita.²² Le richieste furono di varia natura, ma nel complesso tutti espressero il desiderio di

19 Nel complesso, l’iscrizione al Partito fu un fatto fondamentalmente burocratico, che avvenne nel biennio 1932-1933, dopo l’emanazione del *Testo unico delle leggi sull’istruzione superiore*, che stabilì l’obbligo della tessera per la nomina a cariche accademiche, per concorsi e commissioni.

20 In ASMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Fascicoli personali ebrei, busta 12, fascicolo *Donati Mario*.

21 L’esclusione totale degli ebrei dall’insegnamento e la possibilità di impiego nei settori amministrativi per i discriminati venne ripresa anche in un foglio di istruzioni per l’Agenzia Stefani, datato 7 ottobre 1938; cfr. G. Fabre, *L’elenco*, cit., p. 127, in nota; A. Capristo, “Il Decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie”, cit., p. 138, in nota.

22 Mi sembra interessante sottolineare come questi spaccati di vita, presentati dagli stessi interessati, trovino fondamentalmente riscontro nelle informazioni raccolte da Questura, Carabinieri e Federazione dei Fasci di

poter venire reimpiegati nelle proprie città e nei rispettivi ambiti di competenza: il torinese Mario Attilio Levi ritenne di potersi rendere utile presso la Regia Sovrintendenza Bibliografica di Torino²³; Paolo D’Ancona si dichiarava disposto a svolgere opera di catalogazione presso la Sovrintendenza bibliografica della Lombardia, rimanendo, così, a Milano.²⁴ Aron Benvenuto Terracini chiese di venire genericamente essere incaricato di qualche ricerca di carattere prevalentemente filologico-linguistico.²⁵ Alberto Ascoli fece richiesta di essere comandato a prestare la funzione, retribuita, di direttore dell’Istituto Vaccinogeno Antitubercolare, di cui già aveva la direzione a titolo gratuito²⁶; Mario Falco, sottolineando le precarie condizioni economiche della famiglia, dichiarò “di poter svolgere un’opera vantaggiosa agli studi ed alla Università di Milano quale direttore dell’Istituto giuridico”, della cui commissione direttiva era già membro da anni²⁷; Carlo Foà espresse il desiderio che gli venisse affidata la direzione dell’Istituto di Biochimica e Terapia

Milano e trasmesse alla Prefettura in merito alla domanda di discriminazione (le informazioni sono relative a Ascoli Alberto, D’ancona Paolo, Donati Mario, Foà Carlo, Falco Mario, Mortara Giorgio e Supino Felice); in ASMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Fascicoli personali ebrei. Emerge in queste carte la certezza che, attraverso i riconoscimenti scientifici e accademici ottenuti negli anni, fosse loro dovuto un trattamento comunque di riguardo; in tutti c’era la sicurezza che l’essere stati buoni fascisti oltre che buoni italiani li avrebbe messi al riparo da spiacevoli sorprese.

23 Nella lettera inviata al Rettore il 18 ottobre 1938, Mario Attilio Levi, che presentò come eccezionali benemeritenze l’anzianità di iscrizione al P.N.F. e il brevetto di partecipazione alla marcia su Roma del 1922, giustificò la richiesta alla Sovrintendenza bibliografica di Torino ricordando la sua attività di Regio Ispettore bibliografico onorario, di Commissario per il Consorzio nazionale biblioteche e di Presidente del comitato torinese dell’Ente nazionale biblioteche popolari. “In ragioni di tali incarichi, non soltanto ho compiute diverse ispezioni a biblioteche torinesi, ma ho fondate centinaia di biblioteche popolari in tutto il Piemonte e principalmente nelle province di Torino e di Aosta [...]”; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, serie 7. Carteggio articolato sul titolare, b. 234, fasc. *Razza*, sottofasc. “Personale di razza ebraica. Disposizioni generali – Personale di razza ebraica”. In una missiva spedita al Rettore il 22 ottobre 1938, Levi prendeva atto “con consapevole disciplina di gregario della vigilia” della sospensione dal servizio e si dichiarava in attesa di ordini, “lieto se mi sarà ancora dato di servire in una forma qualsiasi il mio Paese e il Regime, come ho fatto in ogni tempo”; ivi.

24 Ivi. Nella lettera inviata il 29 ottobre 1938 al Ministro dell’Educazione Nazionale, D’Ancona chiese di potersi dedicare alla catalogazione di alcune miniature molto preziose, come già aveva fatto nella sua attività di studioso; si trattava “di un materiale di enorme valore che si trova in possesso non solo delle biblioteche, ma delle fabbricerie di chiese, dei conventi, ecc., e che più di ogni altro è suscettibile di una arbitraria e clandestina dispersione. Mi prenderei l’impegno, qualora in Ministero volesse accordarmi i mezzi, di organizzare questo importante lavoro e di ricercare gli eventuali collaboratori”. Nel caso la sua richiesta non potesse essere accolta, D’Ancona si rimetteva al Ministro stesso per essere assegnato ad un lavoro tecnico-scientifico, da svolgere a Milano, in relazione alla sua attività di scrittore e critico d’arte.

25 Ivi.

26 Anche la richiesta di Alberto Ascoli, datata 11 novembre 1938, fu accompagnata da una sorta di memorandum, corredato da venti allegati, nel quale descrisse in modo molto dettagliato la sua opera di scienziato e l’impegno nella lotta contro la tubercolosi bovina, da cui derivarono enormi benefici al patrimonio zootecnico, tanto da venir encomiato dalla Confagricoltori con due medaglie d’oro, che egli offrì alla patria il 18 novembre 1935, insieme alle fedì e all’oro; ivi.

sperimentale “G. Rizzi”, che aveva contribuito a fondare e di cui aveva già ricoperto la carica di direttore, dove poter continuare a svolgere la sua attività di ricerca.²⁸

Il caso, forse, più singolare riguardò Mario Donati, per il quale non esiste documentazione concernente un’eventuale domanda di riassegnazione al Rettore, bensì vi è la richiesta, inviata direttamente a Mussolini, di poter continuare ad insegnare in università.²⁹ La vicenda di è di particolare interesse, in quanto egli fece richiesta di essere riconosciuto appartenente alla “razza ariana”; da una lettera al Prefetto di Milano, in data 24 aprile 1940, si evince che la richiesta di appartenenza alla “razza ariana”, inoltrata al Ministero, adduceva prove di ascendenti ariani e cattolici tra il 1486 e la fine del Settecento, che, a suo parere, ne avrebbero dimostrato la provenienza genetica ariana:

“[...] se anche per quattro generazioni – scrive Donati - i miei ascendenti immediati professarono la religione ebraica, il fatto che le otto generazioni precedenti, e certamente quelle ancora più antiche, furono ariane e cattoliche è quello fondamentale per la dichiarazione di arianità che invoco a mio favore. Io infatti ho prospettato un problema, non di religione, ma di razza, che come tale va considerato e risolto.”³⁰

27 Ivi. Nel memorandum del 30 ottobre 1938, accompagnato dal curriculum vitae, Falco ricordò il suo impegno di studioso e docente, portando, a sostegno della sua richiesta anche gli incarichi svolti nella giustizia militare durante la Prima guerra mondiale. Egli si dichiarò anche certo di rientrare in una delle categorie previste per la concessione della discriminazione, grazie alla croce di guerra con cui fu insignito un fratello. Il desiderio di essere nominato direttore dell’Istituto giuridico dell’Università di Milano fu nuovamente ribadito da Falco il 4 novembre al Rettore; ivi.

28 Ivi. Così Foà concluse la sua richiesta al Rettore: “Ho piena ragione di confidare che, qualora venisse esaudita la presente mia istanza, mi sarebbe dato di cooperare validamente alla realizzazione di questo efficace contributo finanziario alla ricerca scientifica in un campo tanto importante per la ricerca scientifica e per la pratica. Nell’affidare a Voi questa mia istanza rivolta a S. E. il Ministro dell’Educazione Nazionale, esprimo la speranza che vogliate caldeggiarla con la vostra autorevole parola. Mi sarebbe dato così di non abbandonare la ricerca scientifica alla quale ho dato sempre la mia attività modesta, ma entusiastica e disinteressata”.

29 Si è a conoscenza della richiesta che Donati fece al Duce dalla risposta negativa che il Ministero dell’Educazione Nazionale inviò al Rettore in data 11 gennaio 1939 (comunicata a Donati il 24 gennaio); in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Donati Mario*. La scelta di Donati fu, con grande probabilità, dettata dalla convinzione di venir riconosciuto appartenente alla “razza ariana” e, dunque, di continuare a lavorare come professore universitario. A partire dal mese di novembre 1938, Donati si attivò per ottenere la discriminazione, prima facendo domanda al Ministero dell’Educazione Nazionale (che rifiutò la documentazione rispedendola al mittente), poi, attraverso il Prefetto di Milano, al Ministero dell’Interno, a cui trasmise un plico di 74 documenti riguardanti le sue benemerienze; cfr. lettera di Mario Donati al Prefetto di Milano, in data 19 dicembre 1938, in ASMi, fondo Prefettura, Gabinetto, II serie, Fascicoli personali ebrei, busta 12, fascicolo *Donati Mario*.

30 Lettera di Mario Donati al Prefetto di Milano, in data 19 dicembre 1938, ivi.

Nonostante l'interessante interpretazione genetica di Donati, l'istanza fu respinta dal Ministero dell'Interno nel giugno del 1940.³¹

Tutti i meriti elencati e le benemerienze acquisite si rilevarono inutili; le speranze di essere riassegnati in ambiti graditi ai docenti interessati furono vane. La discriminazione si rivelò spendibile solo per la precedenza nelle liste di insegnamento nelle scuole speciali per studenti ebrei e i decreti di novembre (R.D.L. 1728/1938 e R.D.L. 1779/1938) sancirono definitivamente l'esclusione degli ebrei dalla scuola, con decorrenza dal 14 dicembre 1938, ammettendoli a far valere i titoli per l'eventuale trattamento di quiescenza.³²

Le ulteriori indagini svolte tra i dipendenti dell'Università non apportarono variazioni e i docenti definitivamente esclusi dall'insegnamento rimasero quelli che già erano stati sospesi a decorrere dal 16 ottobre.

Archiviata questa scomoda vicenda, per l'Università iniziò il delicato iter delle sostituzioni. In generale, l'ateneo milanese privilegiò soluzioni celeri ma provvisorie, per non rischiare, con scelte affrettate, di precludersi la possibilità di arrivare in futuro a docenti di maggior fama e levatura scientifica, al momento erano già impegnati presso altri atenei.³³

La sorte dei docenti allontanati

Un ulteriore interessante approfondimento meritano i percorsi di vita che questi docenti scelsero di intraprendere di fronte alla persecuzione. Alcuni decisero di recarsi al di là dell'oceano, nelle università degli Stati Uniti (come Alberto Ascoli), o in Brasile (come Mortara e Foà), o in Argentina (come Terracini).³⁴ Altri invece, dopo l'Armistizio di settembre 1943, scelsero di oppure fuggire in Svizzera (come Mario Donati, Paolo

³¹ Con provvedimento del Ministero dell'Interno n. 589/139 del 3 maggio 1939, Donati ottenne la discriminazione in quanto furono dichiarate non applicabili le disposizioni degli articoli 10 e 13 lettera h del R.D.L. 17/11/1938.

³² Per quanto riguarda le fasi della persecuzione antiebraica mussoliniana e le sue conseguenze cfr. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 2017 (prima edizione 1994).

³³ Questa tendenza si riscontra nell'abbondanza di incarichi conferiti a ordinari già presenti in ateneo oppure a giovani liberi docenti o, ancora, ad allievi dei professori allontanati, come nel caso di Libero Lenti, già allievo e collaboratore di Giorgio Mortara, di cui prese il posto. Essendo l'ateneo milanese alquanto ambito, non mancarono comunque trasferimenti da altre università; cfr. Signori, “Le leggi razziali e le comunità accademiche”, cit., p. 464. Sollecitazioni giunsero anche dal Ministero con un telegramma del 12 novembre 1938, in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, serie 7. Carteggio articolato sul titolare, b. 234, fasc. *Razza*, sf. “Personale di razza ebraica. Disposizioni generali – Personale di razza ebraica”.

D’Ancona, Fabio Luzzatto, Bruno Schreiber, Benedetto Formigini, Luigi Szegoe), che poterono offrire il loro contributo in iniziative didattiche rivolte anche a studenti italiani rifugiati³⁵. Infine, vi fu chi rimase in patria, adattandosi a condizioni sempre peggiori, soffrendo le limitazioni giuridiche e patrimoniali, come Guido Ascoli e come Mario Falco, che in qualità di vice presidente della Comunità Israelitica di Milano fornì aiuto e solidarietà agli ebrei italiani e stranieri sino alla morte, avvenuta ad ottobre 1943 a causa di una crisi cardiaca).³⁶ Rimase in Italia anche Mario Attilio Levi, che ravvedutosi partecipò attivamente alla Resistenza, così come fece, prima a Milano e poi in montagna Ruggero Ascoli.³⁷

La fine del conflitto e la liberazione dal nazifascismo permisero il ritorno ad una sorta di normalità accademica, nella quale anche i docenti allontanati per motivazioni razziste, non senza problemi e questioni burocratiche delicate da risolvere, a partire già dall’anno

34 Alberto Ascoli dal 1940 insegnò prima alla Middlesex University di Waltham nel Massachussets e poi, dal 1944, alla Rutgers University di New Brunswick. Aron Benvenuto Terracini vinse un concorso a distanza presso l’Università di Tucuman in Argentina, dove venne chiamato per insegnare Linguistica generale e romanza. Giorgio Mortara, che già in una lettera al Rettore del 31 dicembre 1938, aveva annunciato la sua partenza per l’estero e l’intenzione di trattarsi per un periodo prevedibilmente non breve – tanto da aver nominato un procuratore residente a Milano, a cui indirizzare ogni comunicazione - partì per il Brasile già nel gennaio 1939 e fu assunto come consulente tecnico dalla Commissione censitaria nazionale del Brasile; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Mortara* Giorgio. Carlo Foà nell’aprile 1939 emigrò in Brasile, dove organizzò e diresse la Sezione di Patologia Sperimentale della Facoltà di Medicina di San Paolo per un quadriennio; successivamente fu invitato a svolgere un corso di Biologia presso la Facoltà di Scienze dell’Istituto “Saedes Sapientiae”, carica che coprì sino al giorno del rimpatrio nel 1946; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Foà Carlo*. Aron Benvenuto Terracini, dopo aver vinto dall’Italia il concorso di Linguistica generale e romanza alla Facoltà di Lettere dell’Università di Tucuman, nell’estate del 1941 si imbarcò per l’Argentina con la madre e la figlia Eva; fece ritorno in Italia nel 1947, riprendendo l’insegnamento universitario; cfr. cfr. A. Capristo, “L’espulsione degli ebrei dalle accademie italiane”, cit., pp. 348-349; E.M. Smolensky, V. Jarach, *Tante voci, una storia. Italiani ebrei in Argentina, 1938-1948*, Bologna, il Mulino, 1998, pp. 234-236.

35 Cfr. E. Signori, *La Svizzera e i fuoriusciti italiani. Aspetti e problemi dell’emigrazione politica 1943-1945*, Milano, Angeli, 1983. Particolarmente interessante fu l’esperimento delle cosiddette “università in esilio”, dove furono accolti studenti italiani rifugiati e dove diversi docenti ebrei poterono svolgere didattica. Donati insegnò medicina a Ginevra, D’Ancona storia dell’arte a Friburgo, Schreiber scienze naturali nel Canton Ticino, Szegoe chimica a Losanna; cfr. E. Signori, “Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo”, in A. Casella [et. al.] (a cura di), *Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia 1890-1940*, Pavia, La Goliardica Pavese, 2000, pp. 431-486. Numerose notizie in merito a queste esperienze si possono desumere dai fascicoli personali di alcuni di questi docenti, conservati in APICE o presso l’Archivio Centrale dello Stato (ACS), in particolare Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Superiore, Divisione I, Professori ordinari e del personale amministrativo, III versamento, II serie, fascicoli personali dei professori citati.

36 Cfr. E. Signori, “Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo”, cit.

37 Ibidem.

accademico 1945-46, furono reintegrati, ma con lo status di aggregati e non di titolari della materia di insegnamento.³⁸ Tale principio suscitò notevoli problematiche, soprattutto quando ad essere coinvolti furono docenti di chiara fama, come nel caso di Mario Donati, che si trovò a confliggere aspramente con il suo successore Giovanni Maria Fasiani. La soluzione adottata dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia, di dividere equamente compiti e mansioni fra i due chirurghi, non allentò le rimostranze di Donati, andando a creare una tensione che solamente la sua morte improvvisa, il 25 gennaio del 1946, poté smorzare, risolvendo la questione.³⁹ Ma grossi problemi burocratici investirono anche altri docenti, ritardandone, in alcuni casi, il ritorno in Italia.⁴⁰

In generale, la tendenza dell’Università di Milano fu quella, comune a tutte le altre, di normalizzare il prima possibile la situazione, archiviando rapidamente quanto accaduto; i docenti ebrei esclusi nel 1938 ripresero il loro ruolo al fianco di chi li aveva sostituiti, traendo vantaggio dalla loro espulsione, e di chi si era compromesso, accettando la legislazione razzista senza alcuna rimostranza.⁴¹

38 Vennero ammessi in servizio, ai sensi dei RR.DD.LL 6 gennaio 1944 n° 9 e 20 gennaio 1944 n. 25 e dei DD.LL.LL. 7 settembre 1944 n. 264, 19 ottobre 1944, n. 301 e 5 aprile 1945 n. 238; il provvedimento aveva decorrenza ai fini economici dal 1° gennaio 1944. Per quanto riguarda tutto l’iter legislativo in merito al reintegro nelle università e la lettura politica che fu alla base di tali scelte, cfr. R. Finzi, *L’università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997 (nuova edizione 2003).

39 Cfr. E. Signori, “Le leggi razziali e le comunità accademiche. Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo”, cit.

40 Ciò accadde a Giorgio Mortara, che, avendo ottenuto la cittadinanza brasiliana, fu dichiarato dimissionario e obbligato a restituire la pensione che nel periodo successivo all’assunzione della cittadinanza brasiliana gli era stata indebitamente pagata; in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, Ufficio personale, Fascicoli del personale cessato, fasc. *Mortara Giorgio*. Nel 1945 Mortara venne invitato a riprendere l’insegnamento in Italia, ma decise di rimanere in Brasile per completare l’incarico che gli era stato affidato; tornò in Italia nel 1957 e insegnò Statistica presso l’Università di Roma; cfr. A. Capristo, *L’espulsione degli ebrei dalle accademie italiane*, cit., p. 304. Numerosi problemi dovette affrontare anche Alberto Ascoli ebbe problemi, una volta tornato in Italia nel 1947, nel riconoscimento degli atti di carriera presso il Ministero e nella riscossione dello stipendio, a causa del cambiamento di nome – avvenuto dopo l’emanazione delle leggi antiebraiche – da Alberto Abramo Ascoli in Abramo Ascoli; in ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Fascicoli personali professori ordinari (1940-1970), III versamento, busta 21, fasc. *Ascoli Abramo Alberto*.

41 Per un quadro più approfondito in merito al difficile reintegro dei docenti cfr. R. Finzi, “Da perseguitati a ‘usurpatori’: per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane”, in M. Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze, La Giuntina, 1998, pp. 95-114; F. Pelini, “Appunti per una storia della reintegrazione dei professori universitari”, in I. Pavan, G. Schwarz (a cura di), *Gli ebrei in Italia tra persecuzione fascista e reintegrazione post-bellica*, Firenze, La Giuntina, 2001, pp. 113-139; D. Gagliani (a cura di), *Il difficile rientro. Il ritorno dei docenti ebrei nell’università del dopoguerra*, Bologna, Clueb, 2004.

Dei 10 professori di ruolo espulsi nel 1938, a distanza di sette anni, soltanto Mario Falco (deceduto nell'ottobre 1943) e Felice Supino (anziano e malato) non ripresero l'insegnamento. Diverso fu il discorso per gli incaricati, i liberi docenti, gli aiuti e gli assistenti allontanati nel 1938. Dai dati a disposizione sembrerebbe che solamente 10 su 28 ripresero il proprio lavoro. Ad acuire le difficoltà contribuì anche la politica di epurazione attuata alla fine della guerra, che non risparmiò nemmeno chi aveva dovuto subire la vergogna delle leggi razziste, colpendo Carlo Foà, Mario Donati e Mario Attilio Levi, sospesi e messi sotto indagine⁴²; tuttavia, anch'essi, come la maggior parte di chi venne messo sotto inchiesta, poterono poi riprendere l'insegnamento.⁴³

Mi sembra, infine, doveroso un accenno a chi subì, purtroppo, una sorte differente, come accadde a Giuliana Fiorentino (assistente di Storia della Lingua italiana) e Mario Segre (libero docente di Epigrafia e Antichità greche), entrambi vittime della deportazione. Giuliana Fiorentino venne arrestata a Torino l'8 marzo 1944 e il 5 aprile fu deportata dal campo di Fossoli ad Auschwitz, da dove riuscì, fortunatamente, a ritornare. Diversa fu la sorte di Mario Segre: arrestato a Roma il 5 aprile 1944 e condotto a Fossoli il 16 maggio 1944, venne deportato con la moglie e il figlio, nel campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau, da cui non fece più ritorno, assassinato nelle camere a gas di Birkenau.⁴⁴

Copyright ©2020 – Emanuele Edallo - Tutti i diritti riservati

42 Se la questione relativa a Mario Donati venne immediatamente risolta, più lungo fu l'iter relativo a Foà e Levi, sebbene le loro esperienze personali rivelassero storie molto diverse: Foà fu un membro eminente del fascismo, milanese e nazionale, non rinnegò le proprie convinzioni ed emigrò in Brasile dopo l'emanazione della legislazione antiebraica; Mario Attilio Levi, nonostante la precoce adesione al fascismo, dopo l'occupazione tedesca dell'Italia, si schierò apertamente contro il nazifascismo, partecipando attivamente alla lotta partigiana. Tutta la documentazione relativa alle epurazioni si trova in Università degli Studi di Milano, Apice, Archivio storico, Archivio proprio, Organi di governo, Rettore, Protocollo riservato, b. Epurazione del personale. Il caso di Carlo Foà suscitò molto clamore e numerose proteste all'interno dell'Ateneo, tanto che fu egli stesso a chiedere al Rettore la possibilità di sospendere la didattica e a sottoporsi volontariamente al giudizio della Commissione di Epurazione; ivi, fasc. *Prof. Foà Carlo*.

43 Ivi.

44 Cfr. L. Picciotto, *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia (1943-45)*, Milano, Mursia, 2002.